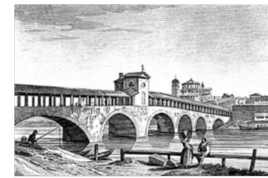




LA STELLA



Settimanale della parrocchia di Santa Maria in Betlem - Borgo Ticino, via dei Mille 102 - Pavia tel. 0382 25193
n. 7 / domenica 13 gennaio 2019 - Battesimo del Signore (c)
santamariabetlem@parrocchie.diocesi.pavia.it / <http://www.santa-maria-in-betlem.it/>

MA SAPPIAMO CHI SIAMO?

Il Vangelo della domenica

Lc 3,15-16.21-22

In quel tempo, poiché il popolo era in attesa e tutti, riguardo a Giovanni, si domandavano in cuor loro se non fosse lui il Cristo, Giovanni rispose a tutti dicendo: «Io vi battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco».

Ed ecco, mentre tutto il popolo veniva battezzato e Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì e discese sopra di lui lo Spirito Santo in forma corporea, come una colomba, e venne una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento».

Le Feste sono passate. Le luminarie e gli alberi di Natale vanno scomparendo. Tutto ritorna come prima. Per certuni, le Feste sono una specie di deviazione dall'autostrada della normalità: ci si ferma un po', ci si ristora e poi si riparte, senza che sia cambiato gran che. E' un po' poco: non vi pare? Chi ha vissuto il Natale da vicino, in tutte quelle occasioni che sono state offerte (le cosiddette "feste"), ha diritto di aspettarsi qualcosa di più. Anche le giornate hanno preso lentamente ad allungarsi, c'è un po' di più luce. Ebbene, anche nella nostra vita può esserci più luce. Mi riferisco a quell'annuncio che abbiamo sentito più volte: *"la luce è venuta nel mondo e le tenebre non l'hanno vinta: a coloro che l'hanno accolta, ha dato la possibilità di diventare figli di Dio"*.

In questa Domenica si ricorda il Battesimo di Gesù. Ovviamente è l'occasione per ripensare al *nostro* Battesimo. Cosa è accaduto esattamente quel giorno? Se eravamo tanto piccoli da non rendercene conto, ora non più. E' giusto, è doveroso prenderne coscienza.

"Battesimo" significa "immersione". "Battezzare..." vuol dire "immergere": sì, come nell'acqua di una piscina. Altre parole che ci possono aiutare a capire sono, ad esempio, "innesto", oppure "trapianto". Il giorno del battesimo noi siamo stati immersi, innestati, trapiantati in Gesù Cristo: sì, pensate pure al trapianto di un organo in un altro corpo, o all'innesto di un ramo su un'altra pianta; quel corpo, quella pianta, è lui: Gesù. Sia che ci pensiamo, sia che non ci pensiamo, noi siamo parte di lui. Quando è venuto in mezzo a noi, ha condiviso tutto ciò che è nostro. Noi, nel Battesimo, abbiamo preso a condividere tutto ciò che è suo. E che cosa precisamente?

Al Battesimo, non abbiamo ricevuto solo un po' d'acqua sul capo; siamo stati segnati - *unti* - con l'olio profumato del crisma: un segno pieno di senso e di conseguenze questo. Il sacerdote in quel momento ha detto: *"Dio ti consacra con il crisma di salvezza, perchè tu, innestato in Gesù - sacerdote,*

re e profeta - possa essere membro del suo corpo per sempre".

Gesù è Sacerdote, Re e Profeta: è la sua identità. Ebbene, tu - che sei innestato in lui - condividi queste stesse prerogative: insieme a lui sei Sacerdote, Re e Profeta. Qualcuno penserà: "ma che cose strampalate sta dicendo questo prete?". Sì, lo riconosco, non capita spesso di sentir dire cose del genere; ciononostante sono di tale importanza che ignorarle significherebbe trovarsi defraudati di ciò che si ha di più prezioso. Cerchiamo di capire, pertanto.

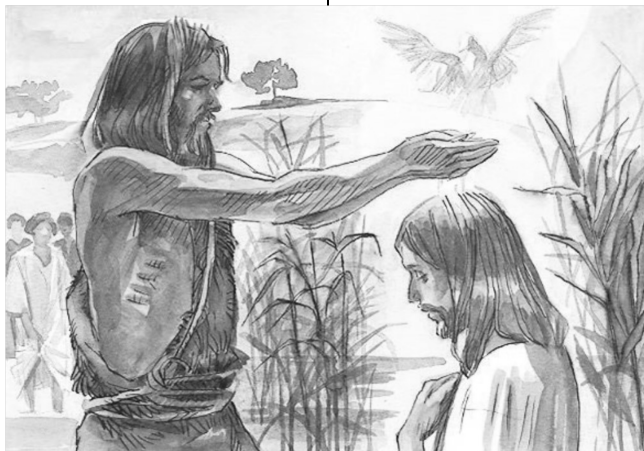
Gesù Cristo è il nostro unico e insostituibile Sacerdote. Inne-

stati in lui, come membra del suo corpo, è quel suo sacerdozio che condividiamo: tutti, uomini e donne senza differenze (il mio sacerdozio di *prete*, viene dopo; prima, per me come per voi, c'è quello che condividiamo dal giorno del Battesimo). Questo ci fa sentire responsabili di fronte a Dio di tutto e di tutti. Non solo, questo ci dà l'opportunità di offrirci a lui ogni mattina con il nostro lavoro, le preoccupazioni, le fatiche e le soddisfazioni; anche con le nostre sofferenze, se ci sono da sopportare.

E che senso ha offrirci a Dio in tal modo? Prima di tutto, la vita intera prende un altro valore, tale che non basta il miglior stipendio di questo mondo a compensarlo. Poi, si impara a fare unità tra fede e vita (il pericolo, infatti, è che la fede vada per la sua strada e la vita in tutt'altra direzione, senza che si incontrino mai). Offrirsi a Dio con tutto ciò che si fa, provoca a farlo bene, con più coscienza (a Dio infatti non si offrono rifiuti o materiali scadenti!). E' allora che la fede s'incontra con la vita, finalmente.

Gesù è *Re*. Cosa vorrà dire *comportarsi da re*? Il contrario del comportarsi da schiavo. Un cristiano è re quando sa prendere le distanze da ciò che è sbagliato e gli rovina la vita; quando sa essere superiore a certe sciocche sollecitazioni che gli vengono dalla cultura che respira. Lo è soprattutto quando è capace di donare se stesso con spontaneità, senza aspettarsi riconoscimenti e ricompense. Sì, tutto questo è possibile: grazie al Battesimo che abbiamo ricevuto.

Profeta, infine: ecco l'altra prerogativa che ci compete. Non consiste nel predire il futuro: non è a questo che servono i profeti; sono piuttosto quegli individui che accolgono la Parola di Dio e se la portano in cuore come fuoco ardente; inevitabilmente accade che, da loro atteggiamenti e da tutto ciò che dicono e fanno, quella Parola trabocca: in forma di misericordia, di saggezza, di incoraggiamento, di consolazione, anche di provocazione... Questo è comportarsi da profeti. Ma è possibile? Sì, grazie al Battesimo. Sacerdoti, Re e Profeti insomma. Che se poi nella vita non ci comportiamo come tali, dipende dalla nostra incoscienza, o dal fatto che nessuno ce l'ha mai fatto notare: ci sono persone che si ritengono incapaci a fare certe cose solo perché non sanno di avere le qualità per farle. Non riduciamoci in questo stato. Quel Crisma che ci ha segnato il capo nel giorno del Battesimo, può accompagnarci con il suo profumo tutti i giorni della



vita. Pertanto, si ridesti in i noi la coscienza di ciò che siamo, e facciamo in modo che non si addormenti mai! []

PAPA FRANCESCO: UDIENZA GENERALE Piazza San Pietro Mercoledì, 9 gennaio 2019

Catechesi sul “Padre nostro”: 4. *Bussate e vi sarà aperto*



Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

La catechesi di oggi fa riferimento al Vangelo di Luca. Infatti, è soprattutto questo Vangelo, fin dai racconti dell'infanzia, a descrivere la figura del Cristo in un'atmosfera densa di preghiera. In esso sono contenuti i tre inni che scandiscono ogni giorno la preghiera della Chiesa: il *Benedictus*, il *Magnificat* e il *Nunc dimittis*.

E in questa catechesi sul *Padre Nostro* andiamo avanti, vediamo Gesù come *orante*. Gesù prega. Nel racconto di Luca, ad esempio, l'episodio della trasfigurazione scaturisce da un momento di preghiera. Dice così: «Mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante» (9,29). Ma ogni passo della vita di Gesù è come sospinto dal soffio dello Spirito che lo guida in tutte le azioni. Gesù prega nel battesimo al Giordano, dialoga con il Padre prima di prendere le decisioni più importanti, si ritira spesso nella solitudine a pregare, intercede per Pietro che di lì a poco lo rinnegherà. Dice così: «Simone, Simone, ecco: Satana vi ha cercati per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno» (Lc 22,31-32). Questo consola: sapere che Gesù prega per noi, prega per me, per ognuno di noi perché la nostra fede non venga meno. E questo è vero. «Ma padre, ancora lo fa?» Ancora lo fa, davanti al Padre. Gesù prega per me. Ognuno di noi può dirlo. E anche possiamo dire a Gesù: «Tu stai pregando per me, continua a pregare che ne ho bisogno». Così: coraggiosi.

Perfino la morte del Messia è immersa in un clima di preghiera, tanto che le ore della passione appaiono segnate da una calma sorprendente: Gesù consola le donne, prega per i suoi crocifissori, promette il paradiso al buon ladrone, e spira dicendo: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito» (Lc 23,46). La preghiera di Gesù pare attutire le emozioni più violente, i desideri di vendetta e di rivalsa, riconcilia l'uomo con la sua nemica acerrima, riconcilia l'uomo con questa nemica, che è la morte.

È sempre nel Vangelo di Luca che troviamo la richiesta, espressa da uno dei discepoli, di poter essere educati da Gesù stesso alla preghiera. E dice così: «Signore, insegnaci a pregare» (Lc 11,1). Vedevano lui che pregava. «Insegnaci – anche noi possiamo dire al Signore – Signore tu stai pregando per me, lo so, ma insegna a me a pregare, perché anche io possa pregare».

Da questa richiesta – «Signore, insegnaci a pregare» – nasce un insegnamento abbastanza esteso, attraverso il quale Gesù spiega ai suoi con quali parole e con quali sentimenti si devono rivolgere a Dio.

La prima parte di questo insegnamento è proprio il *Padre Nostro*. Pregate così: «Padre, che sei nei cieli». «Padre»: quella parola tanto bella da dire. Noi possiamo stare tutto il tempo della preghiera con quella parola soltanto: «Padre». E sentire che abbiamo un padre: non un padrone né un patrigno. No: un padre. Il cristiano si rivolge a Dio chiamandolo anzitutto «Padre».

In questo insegnamento che Gesù dà ai suoi discepoli è interessante soffermarsi su alcune istruzioni che fanno da corona al testo della preghiera. Per darci fiducia, Gesù spie-

ga alcune cose. Esse insistono sugli *atteggiamenti* del credente che prega. Per esempio, c'è la parabola dell'amico importuno, che va a disturbare un'intera famiglia che dorme perché all'improvviso è arrivata una persona da un viaggio e non ha pani da offrirgli. Cosa dice Gesù a questo che bussa alla porta, e sveglia l'amico?: «Vi dico – spiega Gesù – che, anche se non si alzerà a darglieli perché è suo amico, almeno per la sua invadenza si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono» (Lc 11,9). Con questo vuole insegnarci a pregare e a insistere nella preghiera. E subito dopo fa l'esempio di un padre che ha un figlio affamato. Tutti voi, padri e nonni, che siete qui, quando il figlio o il nipotino chiede qualcosa, ha fame, e chiede e chiede, poi piange, grida, ha fame: «Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà una serpe al posto del pesce?» (v. 11). E tutti voi avete l'esperienza quando il figlio chiede, voi date da mangiare quello che chiede, per il bene di lui.

Con queste parole Gesù fa capire che Dio risponde sempre, che nessuna preghiera resterà inascoltata, perché? Perché Lui è Padre, e non dimentica i suoi figli che soffrono.

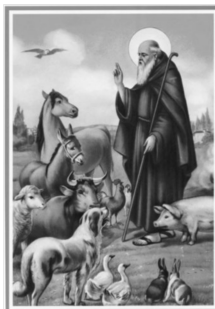
Certo, queste affermazioni ci mettono in crisi, perché tante nostre preghiere sembra che non ottengano alcun risultato. Quante volte abbiamo chiesto e non ottenuto – ne abbiamo l'esperienza tutti – quante volte abbiamo bussato e trovato una porta chiusa? Gesù ci raccomanda, in quei momenti, di *insistere e di non darci per vinti*. La preghiera trasforma sempre la realtà, sempre. Se non cambiano le cose attorno a noi, almeno cambiamo noi, cambia il nostro cuore. Gesù ha promesso il dono dello Spirito Santo ad ogni uomo e a ogni donna che prega.

Possiamo essere certi che *Dio risponderà*. L'unica incertezza è dovuta ai tempi, ma non dubitiamo che Lui risponderà. Magari ci toccherà insistere per tutta la vita, ma Lui risponderà. Ce lo ha promesso: Lui non è come un padre che dà una serpe al posto di un pesce. Non c'è nulla di più certo: il desiderio di felicità che tutti portiamo nel cuore un giorno si compirà. Dice Gesù: «Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui?» (Lc 18,7). Sì, farà giustizia, ci ascolterà. Che giorno di gloria e di risurrezione sarà mai quello! Pregare è fin da ora la vittoria sulla solitudine e sulla disperazione. Pregare. La preghiera cambia la realtà, non dimentichiamolo. O cambia le cose o cambia il nostro cuore, ma sempre cambia. Pregare è fin da ora la vittoria sulla solitudine e sulla disperazione. È come vedere ogni frammento del creato che brulica nel torpore di una storia di cui a volte non afferriamo il perché. Ma è in movimento, è in cammino, e alla fine di ogni strada, cosa c'è alla fine della nostra strada? Alla fine della preghiera, alla fine di un tempo in cui stiamo pregando, alla fine della vita: cosa c'è? C'è un Padre che aspetta tutto e aspetta tutti con le braccia spalancate. Guardiamo questo Padre.

Francesco

CONOSCIAMO I SANTI 17 gennaio Sant' Antonio abate

Dalla «Vita di sant'Antonio» scritta da sant'Atanasio



Dopo la morte dei genitori, lasciato solo con la sorella ancor molto piccola, Antonio, all'età di diciotto o vent'anni, si prese cura della casa e della sorella. Non erano ancora trascorsi sei mesi dalla morte dei genitori, quando un giorno, mentre si recava, com'era sua abitudine, alla celebrazione eucaristica, andava riflettendo sulla ragione che aveva indotto gli apostoli a seguire il Salvatore, dopo aver abbandona-

nato ogni cosa. Richiamava alla mente quegli uomini, di cui si parla negli Atti degli Apostoli che, venduti i loro beni, ne portarono il ricavato ai piedi degli apostoli, perché venissero distribuiti ai poveri. Pensava inoltre quali e quanti erano i beni che essi speravano di conseguire in cielo.

Meditando su queste cose entrò in chiesa, proprio mentre si leggeva il vangelo e sentì che il Signore aveva detto a quel ricco: «Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri, poi vieni e seguimi e avrai un tesoro nei cieli» (Mt 19, 21). Allora Antonio, come se il racconto della vita dei santi gli fosse stato presentato dalla Provvidenza e quelle parole fossero state lette proprio per lui, uscì subito dalla chiesa, diede in dono agli abitanti del paese le proprietà che aveva ereditato dalla sua famiglia — possedeva infatti trecento campi molto fertili e ameni — perché non fossero motivo di affanno per sé e per la sorella. Vendette anche tutti i beni mobili e distribuì ai poveri la forte somma di denaro ricavata, riservandone solo una piccola parte per la sorella.

Partecipando un'altra volta all'assemblea liturgica, sentì le parole che il Signore dice nel vangelo: «Non vi angustiate per il domani» (Mt 6, 34). Non potendo resistere più a lungo, uscì di nuovo e donò anche ciò che gli era ancora rimasto. Affidò la sorella alle vergini consacrate a Dio e poi egli stesso si dedicò nei pressi della sua casa alla vita ascetica, e cominciò a condurre con fermezza una vita aspra, senza nulla concedere a se stesso.

Egli lavorava con le proprie mani: infatti aveva sentito proclamare: «Chi non vuol lavorare, neppure mangi» (2 Ts 3, 10). Con una parte del denaro guadagnato comperava il pane per sé, mentre il resto lo donava ai poveri.

Trascorreva molto tempo in preghiera, poiché aveva imparato che bisognava ritirarsi e pregare continuamente (cfr. 1 Ts 5, 17). Era così attento alla lettura, che non gli sfuggiva nulla di quanto era scritto, ma conservava nell'animo ogni cosa al punto che la memoria finì per sostituire i libri. Tutti gli abitanti del paese e gli uomini giusti, della cui bontà si valeva, scorgendo un tale uomo lo chiamavano amico di Dio e alcuni lo amavano come un figlio, altri come un fratello.

Domenica 20 gennaio

BENEDIZIONE DEGLI ANIMALI domestici

dopo la S. messa delle ore 11.00

nel cortile adiacente alla casa parrocchiale.

CONOSCIAMO I SANTI 19 gennaio

Santi Mario e Marta, sposi, Abaco e Audiface, figli



Mario è uno dei nomi più diffusi in Italia (è al quarto posto), presente anche in diverse varianti come Mariolino, Marietto, Mariuccio, Mariano, per quest'ultimo nome, divenuto indipendente, bisogna dire che lo portarono diversi santi e beati ed è particolarmente legato al culto della Vergine, detto appunto 'mariano'.

Ma il nome Mario non è come si crede comunemente, il maschile di Maria, ma riprende l'antico gentilizio (cognome) romano 'Marius' a sua volta derivato dall'etrusco 'maru' (maschio).

La sua diffusione è iniziata a partire dal Rinascimento, per la ripresa del nome del politico e militare romano, il generale e console Mario, avversario dell'aristocratico Silla, considerato un difensore del popolo e della democrazia, morto nell'86 a.C.

In ambito cristiano si venera s. Mario il 19 gennaio, anche se in altri antichi Martirologi, la sua celebrazione era al 20 gennaio, insieme alla moglie Marta ed ai figli Audiface ed Abaco, tutti martiri a Roma. Secondo una leggendaria 'passio' del VI secolo, i quattro martiri componenti della stessa famiglia, persiani di origine, lasciarono la loro patria, per recarsi a Roma a venerare le reliquie dei martiri, come facevano in quei tempi molti cristiani.

Alcuni antichi 'Martirologi' collocano questa venuta a Roma e le successive fasi, negli anni 268-270, al tempo del regno di Claudio II, quando notoriamente si sa che non vi furono persecuzioni contro i cristiani; la recente edizione del 'Martyrologium Romanum' indica l'inizio del secolo IV come data del loro martirio, da queste date possiamo desumere, che la famiglia persiana cristiana, sia stata ospite o stabilizzata a Roma, per un certo numero di anni; del resto il secolo III fu un periodo di grande espansione del cristianesimo e di tolleranza nei loro confronti, almeno fino alla vecchiaia di Diocleziano, quando nel 293, spinto dal console Galerio, emanò tre editti di persecuzione.

A Roma essi si associarono al prete Giovanni, nel dare una degna sepoltura a 260 martiri sulla Via Salaria, evidentemente vittime della suddetta persecuzione di Diocleziano, che giacevano decapitati e senza sepoltura, in aperta campagna.

Purtroppo questa pietosa opera non poteva passare inosservata, dato anche il gran numero di corpi, per cui Mario ed i suoi familiari furono scoperti, arrestati e condotti in tribunale. Prima il prefetto Flaviano e poi il governatore Marciano, seguendo le norme degli editti imperiali li interrogarono, invitandoli a sacrificare agli dei; avendo essi rifiutato, furono condannati alla decapitazione, per i tre uomini, il martirio avvenne lungo la Via Cornelia, mentre per Marta avvenne presso uno stagno poco distante, 'in Nimpha'.

I loro corpi raccolti dalla pia matrona romana Felicità, furono sepolti in un suo possedimento agricolo chiamato 'Buxus', oggi Boccea, sulla stessa Via Cornelia. Fin qui il racconto della 'passio' del VI secolo, poi successivi studi danno diverse formulazioni alla vicenda, ritenendo leggendaria l'origine persiana e il fatto di essere di un'unica famiglia (volendo tenere conto che nelle 'passio' leggendarie dei primi secoli, c'era la tendenza a trasformare gruppi di martiri abitanti magari nella stessa località, come appartenenti ad un nucleo familiare).

Secondo questi studiosi è probabile che il gruppo, siano dei cristiani non legati da vincoli familiari, abitanti a Lorium, in una villa imperiale distante dodici miglia da Roma. Sul luogo del martirio, nella tenuta di Boccea, sorse poi una chiesa, di cui sono ancora visibili i ruderi e che durante tutto il Medioevo fu meta di pellegrinaggi.

Per quanto riguarda le loro reliquie, esse ebbero vicende molto complicate, alcune furono traslate a Roma nelle chiese di S. Adriano e di Santa Prassede, e parte di esse nell'828, furono inviate ad Eginardo, il biografo di Carlo Magno, che le donò, come era uso allora, al monastero di Seligenstadt.

VENERDI' 18 GENNAIO ore 21.15

"IL TEMPO DELLE NOZZE"

incontro con Padre Massimo Giustozzo

O.S.A

segue adorazione eucaristica

CALENDARIO LITURGICO / dal 13 al 20 gennaio 2019

<i>data</i>	<i>ora</i>	<i>appuntamenti - intenzioni s. messe</i>
13 GENNAIO DOMENICA <i>BATTESIMO</i> <i>DI GESU'</i>	8.00 8.30 11.00 17.00 17.30 18.00	lodi s. messa / pro populo s. messa / def. fam. Maggi Uggetti e Fontana esposizione santissimo sacramento canto del vespro e benedizione eucaristica s. messa / def. Natale / Alberti Dino / Luciano
14 GENNAIO LUNEDI' <i>S. Malachia profeta</i>	7.55 8.30 16.00 16.30	ufficio di lettura lodi s. messa / in ringraziamento esposizione santissimo sacramento rosario recita dei vespri
15 GENNAIO MARTEDI' <i>S. Mauro abate</i>	7.55 8.30 16.00 16.30	ufficio di lettura lodi s. messa / in ringraziamento esposizione santissimo sacramento rosario recita dei vespri
16 GENNAIO MERCOLEDI' <i>S. Tiziano</i>	7.55 8.30 16.00 16.30	ufficio di lettura lodi s. messa / anime del purgatorio esposizione santissimo sacramento rosario recita dei vespri
17 GENNAIO GIOVEDI' <i>S. Antonio abate</i>	7.55 8.30 16.00 16.30	ufficio di lettura lodi s. messa / def. Antonio Angelo e Benedetto esposizione santissimo sacramento rosario recita dei vespri
18 GENNAIO VENERDI' <i>S. Prisca</i>	7.55 8.30 16.00 16.30 21.15	ufficio di lettura lodi s. messa / def. fam. Concina e Nebbia esposizione santissimo sacramento rosario recita dei vespri incontro con padre Massimo segue adorazione eucaristica
19 GENNAIO SABATO <i>S. Mario e compagni</i>	7.55 16.30 / 17.30 17.00 17.30 18.00	ufficio delle letture e lodi confessioni rosario canto del vespro s. messa / def. Mario def. Torre Fernanda e Domenico
20 GENNAIO DOMENICA <i>II DOMENICA</i> <i>TEMPO ORDINARIO</i>	8.00 8.30 11.00 17.00 17.30 18.00	lodi s. messa s. messa / pro populo esposizione santissimo sacramento canto del vespro e benedizione eucaristica s. messa / def. Balzarini Aurelio e Piera